

Territorio

Un restauro da manuale per la "Motta"

Terminati i lavori di restauro degli affreschi nella chiesa della "Motta" a Varese, dedicata a S. Antonio Abate. Uno dei luoghi simbolo della Città.

La chiesa di Sant'Antonio Abate alla Motta è un luogo simbolo di Varese. Uno di quelli in cui un'intera comunità si riconosce. E non è un sentimento attribuibile solo al fascino di un rito atavico, come il falò, che a gennaio attrae migliaia di varesini nella storica piazza. Questa chiesa da cinque secoli rappresenta un punto di incontro. Costruita a partire dal 1593 da Giuseppe Bernascone, conserva ancora i segni del nucleo più antico che gli esperti datano antecedente al XVI secolo: una doppia linea di mattonelle chiare sulla pavimentazione in cotto lombardo indica la posizione dove originariamente sorgeva un piccolo oratorio. Qui i varesini che passavano con gli animali facevano una sosta per pregare. La riprova che questa chiesa è un valore condiviso dalla comunità è arrivata con il conto dei lavori di restauro, durati due anni e terminati nello scorso gennaio. A pagare il milione e 200 mila euro ci hanno

Un milione 200 euro la spesa, sostenuta da Fondazioni bancarie, enti locali e privati cittadini.

pensato la Fondazione Ubi Banca (450 mila euro), Fondazione Cariplo, Fondazione comunitaria del Varesotto, Provincia e Comune, ai quali si è aggiunto un nutrito gruppo di privati cittadini che hanno messo mani al portafoglio, donando circa 250 mila euro. *"Abbiamo avuto un grosso contributo da un privato che ha voluto mantenere l'anonimato - spiega monsignor*

Gilberto Donnini, prevosto di Varese -. *La generosità dei fedeli è importante perché abbiamo quattro chiese tutte e belle e antiche, patrimonio della curia ma anche della città, che necessitano di continua manutenzione, e le parrocchie da sole non ce la fanno. Io ho avuto fiducia nei varesini e nelle istituzioni. Una fiducia ripagata".* All'inizio doveva essere un restauro delle pareti affrescate, 1.400 metri quadrati di superficie anneriti dalla fuliggine, dalla polvere e dalla muffa. Però man mano che si procedeva nei lavori, venivano a galla i tanti problemi che coinvolgevano l'intera struttura: gli impianti, le volte, la



Ora la chiesa di Sant'antonio Abate è più luminosa. La luce, che riesce a raggiungere le volte, fa risplendere il grandioso dipinto architettonico di Giuseppe Baroffio e i due affreschi, la "Gloria di Sant' Antonio" e "L'esaltazione della croce", realizzati da Giovan Battista Ronchelli.

luce, il riscaldamento e anche gli esterni. *"La pulitura degli affreschi è stata la fase più impegnativa e lunga - spiega l'architetto **Angela Baila**, direttore dei lavori - . Abbiamo rifatto la pavimentazione con il recupero del pavimento*

In prospettiva, il restauro del Battistero, sul quale gli ultimi interventi conservativi risalgono al 1949.



Territorio



storico, scegliendo con la fornace le argille per ottenere un cotto lombardo nuvolato di un colore che si uniformasse con quello della chiesa. Tutti gli impianti meccanici ed elettrici sono stati adeguati. Il rifacimento della copertura era necessario perché i muricci che reggevano la struttura in rame gravavano sulla volta e andavano eliminati per alleggerire il peso. Abbiamo ripristinato anche i coppi con colmo areato, come erano in origine”.

Ora la chiesa di Sant'Antonio Abate è più luminosa. La luce, che riesce a raggiungere le volte, fa risplendere il grandioso dipinto architettonico di Giuseppe Baroffio e i due affreschi, la “Gloria di Sant'Antonio” e “L' esaltazione della croce”, realizzati da Giovan Battista Ronchelli.

“Questo tipo di decorazione - spiega **Fulvio Baratelli**, curatore del restauro dei dipinti - ha richiesto un intervento complesso per la particolare tecnica usata a quel tempo, ovvero la tempera a calce. Notevoli strati di sporco, favoriti da un inadeguato impianto di riscaldamento, hanno portato allo sbriciolamento del colore. La pulitura è stata fatta con tre laser, si procedeva due metri quadrati al giorno. Ad aiutarci a fare il test è stata una ragnatela dove erano rimaste imbrigliate delle scagliette di colore. Le abbiamo pulite con il laser, lasciandole appese. Ha funzionato”.

E ora, la chiesa varesina si aggiunge ad un'altra importante opera: il restauro del Battistero, sul quale gli ultimi interventi risalgono al 1948.

Michele Mancino

BAROFFIO O RONCHELLI?

Alla destra del coro della chiesa di Sant'Antonio alla Motta di Varese spicca la scritta “Joseph Barofius pinxit”. La curia infatti nel 1748 affidò l'incarico a Giuseppe Baroffio, come riporta un contratto ritrovato negli archivi della parrocchia, firmato dallo stesso Baroffio. Il pittore affrescò la chiesa con un grande dipinto architettonico che doveva “sostenere” i due affreschi principali, quello della navata e quello del coro, firmati da Giovan Battista Ronchelli. Ai quei tempi però l'autorità ecclesiastica faceva sottoscrivere il contratto al pittore di grido, in questo caso l'esecutore degli affreschi, mentre Baroffio era solo un quadraturista. “La ragione di questa stranezza - spiega Fulvio Baratelli, curatore del restauro dei dipinti della Motta - sta nel fatto che Baroffio in genere lavorava con Magatti che era il pittore più celebre del momento. Probabilmente in quel periodo Magatti era malato, aveva problemi seri con la vista. E così, in nome di quella società di fatto, il contratto lo ha firmato il socio”.

“Baroffio - continua Baratelli - aveva il compito di preparare l'intonaco e le parti di contorno, lasciando libero lo spazio per i due affreschi principali. Quando arrivava il pittore di grido, si rompeva l'intonaco negli spazi bianchi e venivano realizzati gli affreschi”.

Sarà però Giovan Battista Ronchelli, che non era il pittore del momento, a firmare i due affreschi, “La gloria di Sant'Antonio” e “L'esaltazione della croce”, perché lavorava nella bottega del Magatti.

Quando Baroffio stipulò il contratto con la curia si impegnò anche a consegnare l'opera nel 1752, ma una scritta alla sinistra del coro ligneo riporta “Anno domini MDCCCLVI”. Quattro anni di ritardo senza il pagamento di alcuna penale.



Monsignor Gilberto Donnini